

Israele prima e dopo la Risurrezione. Il *Cap. XIV* (pp. 659-90) è incentrato sulle donne appartenenti alle comunità cristiane cittadine, sul loro strato sociale e sulla loro partecipazione — limitata sotto alcuni aspetti — alla vita comunitaria della Chiesa. Concludono il volume un'ampia *Bibliografia* che spazia dal 1890 al 1995 (pp. 691-728) e gli *Indici*, uno degli autori moderni (pp. 731-42) ed uno dei passi biblici citati (pp. 743-66).

ILARIA RAMELLI

CIPRIANO DI CARTAGINE, *La chiesa. Sui cristiani caduti nella persecuzione. L'unità della chiesa cattolica. Lettere scelte*, a cura di EZIO GALLICET, Milano, Paoline, 1997 (Lecture cristiane del primo millennio, 26). Un vol. di pp. 456.

Il volume curato da Ezio Gallicet propone la traduzione delle due operette cipriane *De lapsis* e *De catholicae ecclesiae unitate*, risalenti alla primavera del 251, all'indomani della persecuzione deciana, incorniciate da un'ampia scelta antologica delle *Epistulae* del vescovo di Cartagine (*Epp.* 3, 14, 15, 16, 19, 20, 27, 33, 34, 35, 40, 41, 43 precedenti quella data; ed *Epp.* 44, 45, 46, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 66, 68, 69, 71, 72, 73, posteriori). In questo modo è possibile ripercorrere diacronicamente l'evoluzione del pensiero ecclesiologico di Cipriano, che, come ribadito nel corso dell'ampia introduzione e delle note premesse ai singoli testi, non nasce da una riflessione di tipo sistematico e astratta, bensì dal confronto concreto con le situazioni e con le difficoltà incontrate dal vescovo nel suo magistero, da cui di volta in volta scaturiscono le risposte e le soluzioni ai diversi problemi.

Come segnala la struttura stessa del volume, il crinale decisivo di una tale riflessione è dato dall'impatto esercitato sulla chiesa africana dalla estesa persecuzione di Decio negli anni 250-251: come noto, le conseguenze di tale persecuzione posero all'ordine del giorno la difficile questione della riammissione alla comunione ecclesiale dei *lapsi*, ovvero di quanti avevano ceduto di fronte al pericolo ed avevano rinnegato la fede sin lì professata. Le diverse opzio-

ni al proposito avevano portato ad una pericolosa contrapposizione tra istanze rigoriste e atteggiamenti al contrario lassisti, incarnati da Novato e Felicissimo, che erano giunti per questo ad assumere posizioni scismatiche, per contrastare le quali venne convocato un concilio a Cartagine nel marzo del 251, dove appunto vennero presentati i due trattatelli cipriani.

La struttura diacronica adottata per la presentazione dei testi rende del tutto chiaro come «trarre, dalle diverse soluzioni che egli propone, un'ecclesiologia di Cipriano avente valore che superi l'*hic et nunc*, che vada oltre il contingente, è possibile solamente se ci si ferma ai grandi principi (...). Interessante è invece seguire Cipriano nel modo in cui affronta i singoli casi, sia per le soluzioni che propone, sia per lo spirito con il quale li affronta (...). Si è ritenuto perciò che fosse corretto e rispettoso di tale personalità, più complessa e meno lineare di quanto talora si è creduto, annotare con cura gli scritti del nostro autore seguendolo via via nel cammino da lui compiuto durante i pochi (ma intensi) anni di vita episcopale» (pp. 58 s.).

Si spiega così la copia delle note ai singoli testi, ricche anche di notazioni stilistico-sintattiche, e la scelta adottata dal curatore circa il passo del quarto capitolo del *De catholicae ecclesiae unitate*, dedicato al primato petrino, giuntoci, come noto, secondo una doppia redazione, una più breve, che parrebbe assegnare a Pietro una netta autorità primaziale, mentre la seconda, più ampia, la attenuerebbe; seguendo l'edizione di Bévenot per il *Corpus Christianorum* (3, Tournhout 1972), Gallicet propone entrambi i testi affiancati in colonna, e li correda di una sintetica, ma efficace nota illustrativa, in cui riassume anche il dibattito critico; in questo modo il lettore, anche non specialista, può valutare compiutamente uno dei *loci* storico-critici che molto hanno detto, e ancora potranno dire, sul tema del primato petrino.

Gallicet, che si era misurato a fondo con la lingua e la personalità stilistica di Cipriano nella sua edizione dell'*Ad Demetrianum* per la *Corona patrum* (4, Torino 1976) offre qui una traduzione sempre perspicua e scorrevole, che permette al lettore di cogliere non solo la dimensione teologica e pastorale del vescovo di Cartagine, ma

altresi una concreta riprova di quanto felicemente detto nell'introduzione a proposito del 'retore santo' (§ V: *Un retore santo*, pp. 45-49): «Scrittore Cipriano che esprime in una prosa controllata e via via diversamente atteggiata secondo la diversità delle situazioni e degli stati d'animo, sentimenti e pensieri fortemente e profondamente radicati in lui, che spesso sono motivo di un turbamento che egli sa di dover e di poter controllare» (p. 49).

MARCO RIZZI

*Ενυγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, a cura di DELFINO AMBAGLIO, Como, Edizioni New Press, 1998. Un vol. di pp. 156.

Il volumetto riunisce alcune lezioni tenute presso la sezione di Storia Antica del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, nell'Università di Pavia. Gli argomenti trattati sono eterogenei: lo stesso curatore mette in evidenza nella premessa che «la ricerca a tutti i costi di un minimo comune denominatore tra i materiali qui presentati sarebbe affannosa e pretestuosa» (p. 7). Questo è a mio avviso il limite maggiore della pubblicazione: se a questo primo 'quaderno' se ne aggiungeranno altri, come il curatore cautamente promette, potrebbe forse essere interessante dedicare i diversi contributi ad un tema unitario. A parte questo rilievo di carattere generale, gli studi qui proposti appaiono originali e degni di attenzione.

Il libro si apre con un interessante contributo di Maria Teresa Zambianchi (*Mito e geografia nelle Storie di Erodoto*, pp. 9-34), che illustra come nell'opera erodotea le acquisizioni della scienza geografica ionica si integrino costantemente con il richiamo all'antico patrimonio mitologico ed epico, sia sul piano della geografia fisica, sia sul piano etnografico.

Antonio Banfi (*Περικλήης φαινομένως πολιτικός. Note su Platone e Pericle*, pp. 35-74) analizza il problema, già avvertito nell'antichità, del giudizio di Platone su Pericle, mettendo in evidenza come il filosofo ateniese non esiti ad utilizzare, rielaborandoli ed arricchendoli, spunti della propaganda antipericlea del V secolo (Stesimbrotto, la commedia attica...) e mostrando

che oggetto delle affermazioni di Platone non è ormai più il Pericle 'storico', ma un Pericle 'ideale', l'incarnazione di una precisa forma politica. Questo fatto chiarisce almeno in parte alcune apparenti oscillazioni del giudizio platonico su Pericle, visto da un lato come fautore di una politica nefasta e corruttrice (il caso di Alcibiade) e come tale antagonista di Socrate, 'vero' modello di educatore, dall'altro come esempio almeno in parte positivo di connubio tra filosofia e politica.

Alessandra Oliva (*I giudizi sui sovrani Tolomei e Seleucidi nelle Storie di Polibio*, pp. 75-91) si occupa dei frammenti polibiani riguardanti Tolomeo IV, VI e VIII e Antioco III e IV, mostrando come Polibio tenda ad allontanarsi dai criteri metodologici da lui tracciati (in primo luogo quello di non esprimere giudizi a priori sui vari personaggi), privilegiando una lettura moralistica, non sempre spiegabile con l'influsso delle sue fonti. Particolarmente interessante appare l'analisi su Tolomeo IV, in cui l'A. mette in evidenza l'iniquità del giudizio polibiano sul sovrano, che ha alimentato un'erronea *communis opinio* diffusa non soltanto negli autori antichi, ma anche in diversi studi moderni.

Delfino Ambaglio (*Per il reperimento di materiali di storia locale greca: Diodoro, Strabone e Pausania*, pp. 92-109), partendo dalla puntuale analisi dei tre autori considerati, fornisce un contributo assai utile dal punto di vista metodologico per chi voglia intraprendere indagini analoghe, individuando tutti i possibili indizi rivelatori dell'uso, nelle nostre fonti, di più antiche tradizioni locali: il rinvio a sistemi di datazione locale, le tradizioni onomastiche e familiari, le storie di fondazione di città, le liste magistratuali, le lotte tra «città appassionate», le notizie su culti locali, i racconti popolari, la letteratura (pseudo-) scientifica connessa ai fenomeni naturali di certe zone, le notizie di carattere geografico (specialmente relative alle distanze tra località), le notizie sulle leggi locali, le parti narrative in cui la storia di una città è configurata coscientemente dallo scrittore come blocco unitario.

Eralda Noè (*Il contrasto città-campagna nella praefatio del de re rustica di Columella*, pp. 111-31) si occupa dei molteplici legami tra le considerazioni sull'abban-